

Trump firma i dazi reciproci del 20% all'Unione europea

Casa Bianca. Tariffa base del 10% su tutti i Paesi dal 5 aprile. Per 60 Paesi dazi più alti dal 9 aprile: Cina al 34%, India 26%, Vietnam 46%, Giappone, 24%, Svizzera 31%, Uk 10%. Per auto straniere al 25%

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Il Liberation Day decretato da Donald Trump è arrivato, con dazi a pioggia sulle importazioni globali, dall'Unione Europea al Giappone. «Faremo di nuovo ricca l'America», ha dichiarato il presidente dal Rose Garden della Casa Bianca davanti a un pubblico di 150 tra ministri e ospiti compresi lavoratori dell'auto. E ha annunciato «la firma di uno storico ordine esecutivo su tariffe reciproche». Il livello dei dazi sarà circa la metà di quanto, a detta di Trump, viene imposto dai partner ai danni degli Usa con barriere tariffarie e non. Sfoderando una tabella ha indicato che l'Unione Europea, definita «patetica», sarà colpita da dazi del 20% perché accusata di barriere del 39 per cento. Il Giappone del 24 %, la Corea del Sud il 25%, l'India del 26%, il Vietnam del 46%, Taiwan del 32% e il Regno Unito e il Brasile del 10%. La Cina avrà dazi del 34%, per un totale del 54% comprese tariffe esistenti. La tariffa base per tutti i Paesi quindi sull'intero import sarà del 10% dal 5 aprile. Sessanta nazioni in tutto, definite le «peggiori», saranno raggiunte da tariffe superiori a quella di base dal 9 aprile. Per Canada e Messico saranno in vigore dazi del 25% già decisi e finora sospesi, con esenzioni per beni coperti dall'accordo di libero scambio nordamericano. Trump ha definito la giornata, con retorica accesa, «uno dei giorni più importanti per il Paese», una «dichiarazione di indipendenza economica» dopo decenni che hanno visto il Paese «saccheggiato e stuprato» da alleati e rivali. «Riporteremo a casa posti di lavoro e fabbriche», ha promesso, creando una nuova epoca d'oro per gli Usa,

pagando con le entrate da dazi sgravi fiscali e debito pubblico. Trump ha anche annunciato che in particolare i dazi settoriali sull'auto, sarebbero entrati in vigore dalla mezzanotte di ieri.

L'arma dei dazi è stata affinata fino all'ultimo minuto, in un clima di alta tensione, per i rapporti rimessi in discussione con alleati e avversari. I collaboratori del presidente avevano considerato molteplici opzioni, da dazi universali attorno al 20% a dazi reciproci paese per paese, fino a una "terza via" con un selezionato gruppo di paesi colpito da dazi scontati inferiori al 20 per cento.

Neppure il cerimoniale nel giardino presidenziale ha potuto esorcizzare le incertezze sul futuro della nuova era del commercio all'ombra di America First evocata da Trump, legata non solo ai suoi dazi ma alle possibili spirali di rappresaglie e a prospettive o meno di negoziati sotto la ventata di protezionismo. Le paure del business sono state riassunte senza mezzi termini, prima ancora dell'annuncio ufficiale del piano di Trump, dal Ceo del colosso dell'aeronautica e della difesa Boeing, Kelly Ortberg. Parlando durante una audizione del Senato, ha detto che «il libero scambio è molto importante per noi. Siamo l'ideale azienda di export, che crea lavoro negli Usa, nel lungo periodo e forte di impieghi qualificati. È cruciale che continuiamo ad avere accesso a tutto il mercato e non vogliamo una situazione dove alcuni mercati vengano chiusi».

Ancora: Anderson Economic Group ha stimato che i prezzi delle nuove auto negli Usa potrebbero impennarsi da 2.500 fino a 20.000 dollari in un nuovo regime tariffario che moltiplica i costi. La US Chamber of Commerce, la maggior associazione aziendale, ha moltiplicato le obiezioni affermando che «ampie tariffe sono aumenti delle imposte, faranno salire i prezzi per i consumatori americani e danneggeranno l'economia». A nome della Chamber, Neil Bradley, il responsabile politico, ha invitato Trump piuttosto a trattare per nuove intese di interscambio .

Dall'opposizione democratica si sono levate voci di protesta su tutta la strategia economica. Il leader di minoranza alla Camera Hakeem Jeffries ha denunciato il Liberation Day di Trump come il "Recession Day", il «giorno della recessione per gli Stati Uniti», perchè i dazi della Casa Bianca, ha aggiunto, «distruggeranno l'economia». Anche esponenti repubblicani sono parsi sempre più nervosi davanti ai rischi impliciti nelle guerre commerciali. Finora hanno spesso evitato critiche pubbliche alla Casa Bianca. A dare impeto a resistenze e malumori è il fatto che Trump, in un vortice di azioni commerciali spesso confuso, non è sembrato ad oggi voler frenare la sua propensione per i dazi e i conflitti economici. Aveva già deciso dazi sull'import di auto pari al 25%, sui veicoli a partire da queste ore e sulle componenti dal 3 maggio. Dazi globali erano inoltre scattati sull'acciaio e alluminio, dal 12 marzo, mentre altre tariffe settoriali sono in preparazione su semiconduttori e farmaceutico. Contro Canada e Messico, pur entrambi parte dell'accordo di libero scambio nordamericano, aveva annunciato balzelli a loro volta del 25% sospendendoli poi per un mese, fino agli inizi di aprile, in coincidenza con i nuovi

dazi globali. Contro la Cina aveva imposto dazi del 20%, in due tornate del 10%, che si sono aggiunti a tariffe in vigore da precedenti offensive commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA